

I pullman erano grandi, dipinti di verde, con tocchi di bianco e rosso. Un buon osservatorio sul paesaggio e sugli umori degli automobilisti. Tanti colpi di clacson amichevoli, qualche saluto, pochi i gesti ostili.

Qualche volta si imbocca la strada sbagliata. Ma in Sicilia l'autista Walter Proietti ha guidato per chilometri verso l'autostrada per scoprire che l'entrata era transennata per lavori in corso.

dell'Italia



dialogano con Veltroni, sognano una Sicilia libera da mafie, pizzi, con trasporti occidentali, senza rubinetti a secco. Non la luna, sognano la normalità. È gente che rischia la vita e l'impresa. Guardano al Pd, sembrano chiedere aiuto. A Palermo, la sera del 25 marzo, Veltroni lancia il primo urlo contro la mafia: «Sono assassini, vi gliacchi, e noi faremo di tutto per annientarli». Lo dirà altre tre volte, in Campania e in Calabria. Nella terra di Falcone e Borsellino dovrebbe apparire ovvio, l'urlo. Invece Veltroni è stato l'unico leader a gridarlo così. Del resto, nei congressi della potente Dc siciliana, la parola mafia non veniva nemmeno pronunciata. Berlusconi e Dell'Utri fanno molto peggio: promuovono a eroe lo stalliere mafioso di Arcore. Strana impressione dalla Sicilia: la regione, come non si stacca di ripetere Anna Finocchiaro, è precipitata in fondo a tutte le statistiche, anche rispetto ad altre regioni meridionali, ha una classe dirigente che non si vergogna di premiare tutti i suoi dipendenti pubblici con una gratifica prelettorale, ci sono i deputati regionali con altissimi stipendi e tassi di assenteismo altrettanto alti, una sanità dove si riciclano denari sporchi, eppure sembra

sto: quando esce dall'appartamento con lo staff e il codazzo di cronisti, fotografi, e operatori, si scopre che tutto il caseggiato, che sono un bel po' di palazzine, è sceso in strada. I pochi rimasti a casa, sono affacciati alle finestre. Nel giardino hanno messo su un palchetto e attivato un microfono: impossibile scappare. Veltroni scherza: «Tutto spontaneo, eh, perché voi girate sempre con un microfono e l'altoparlante». Si dirà che in Toscana uno se l'aspetta, ma fa lo stesso una certa impressione: in quel caseggiato della rossa Piombino, dove negli anni d'oro il Pci superava da solo il 50%, si sente un calore antico ma anche un perfetto adattamento al linguaggio del Pd. Non ci sono vecchie insegne, non c'è traccia di nostalgia e c'è, semmai, una novità: si sorride di più. Veltroni lo dice sempre, nei comizi, e il *Giornale* di Berlusconi l'ha rimproverato: «Facciamo politica, facciamo il Pd, divertendoci».

I PULLMAN

Già, ma com'erano i pullman del tour? Belli, grandi, dipinti di verde, con tocchi di bianco e di rosso, anche comodi. Un buon osservatorio per il paesaggio e anche per gli umori degli automobilisti. Tanti colpi di clacson amichevoli, qualche finestrino che si abbassava e salutava, pochi gesti ostili. Il pullman di Veltroni si chiamava «Si può fare», quello dei giornalisti «L'Italia viva». Poiché la cena, nel vorticoso accumulo dei comizi, era sempre a rischio qualcuno ha chiesto un terzo bus, «L'Italia che mangia», che non è mai arrivato. Belli e comodi, ma starci dieciodici ore non è uno scherzo, nonostante le cure e la pazienza dello straordinario ufficio stam-



una immagini giro dell'Italia in pullman Walter Veltroni. Nel suo tour il segretario del Pd a visitato tutte vince italiane do una media mizi al giorno

Il pazzesco tour non è stato sempre un oceanico bagno di folla, ma se si vanno a rivedere le immagini di tutte le tappe, si scoprirà che le previsioni degli organizzatori erano sempre al ribasso. I teatri o i cinema troppo piccoli, e nelle piazze tanta gente quanta non se ne vedeva da anni a manifestazioni politiche. Con qualche significativo exploit proprio nel nord e nel nord-est che in partenza doveva essere a rischio flop: a Vicenza, di prima mattina, in un giorno feriale, un auditorio strapieno e caldissimo, lo stesso a Verona, a Padova, persino a Treviso. Fino a Varese, nella terra della Lega lombarda, dove ormai a tarda sera diecimila persone hanno indotto Veltroni a uscire dal teatro e a fare il comizio in strada. Impensabile prima del tour. La foto di quella serata Veltroni se l'è portata nel pullman e ogni tanto, tra un comizio e l'altro, se la riguardava e la faceva vedere agli ospiti occasionali. Se lo slogan «Si può fare» ha un senso, li ce l'ha di più.

IL NORD-EST ASCOLTA

Solo domani si capirà se è caduto davvero il «muro» di ostilità e di indifferenza che da quelle parti da anni accoglie il centrosinistra, però Veltroni, a giudizio unanime, ha seminato quel che doveva. Una sequenza sintetizza molte cose, ed è quell'incontro di Vicenza dell'11 marzo con gli imprenditori e gli artigiani del nord-est. Lui e il candidato Calero, tanto osteggiato dalla sinistra, dietro a un tavolo, e davanti, schierati a semicerchio i rappresentanti delle categorie e qualche buon nome dell'imprenditoria del nord-est. Più che un interrogatorio, uno studio del fenomeno Veltroni. Risultato: né calore, né indifferenza, ma rispetto e attesa per capire se quel che promette il leader del Pd si tramuta in realtà. Come dice il presidente dell'Associazione piccole imprese locali: «Lei usa un linguaggio che ci piace, ma siamo sotto elezioni e temiamo che tutto torni come prima, quando non c'era rispetto per noi». Il linguaggio di Veltroni non concede nulla alla platea: primo, serve un patto tra produttori, «è la stessa cosa - precisa - la dico tra gli operai di Porto Marghera e qui tra gli imprenditori». Secondo, «noi vogliamo un paese più semplice, uno Stato che aiuta il rischio e l'im-



presa». Terzo, noi siamo affidabili, perché abbiamo rotto con la vecchia maggioranza, perché «portiamo in parlamento competenze e non pubblicitari, e perché avremo la forza e la compattezza per realizzare quel che promettiamo». Forse c'è un elemento su cui Veltroni e il Pd non insistono abbastanza. Il programma del Pd, per ogni promessa, indica le coperture. Berlusconi non può fare altrettanto, come hanno certificato autorevoli studi di istituti di ricerca economici. fa quel che può: lo dice, e lo ridice. Ma si sa come vanno le cose nella comunicazione politica: non basta dire le cose serie, bisogna che il messaggio arrivi alla pancia dell'Italia profonda. E che la serietà sia considerata un valore. Qui le piazze non bastano, servono i media. Già, i media. Veltroni è al nord, quando Berlu-

sconi fa il gesto plateale di stracciare in pubblico il programma del Pd. «Lui - dice raccogliendo ovazioni - li straccia, noi i programmi degli avversari li leggiamo e li rispettiamo». Sarà per l'assuefazione ai gesti e alle parole di Berlusconi, ma sui media la polemica sul gesto, improbabile nel mondo occidentale, dura pochissimo. «Se non altro - aggiunge somnolento Veltroni - il gesto dimostra che i programmi di Pd e Pdl non sono uguali».

L'URLO CONTRO LA MAFIA

Al nord Veltroni tenta di abbattere il muro, al Sud, nella Sicilia profonda, si tocca con mano una cosa strana. Sono gli imprenditori, gli artigiani che guidano la rivolta contro il racket. A Caltanissetta va in onda quella che viene definita «la primavera nissena», gli imprenditori

ancora una terra largamente rassegnata al peggio. Comunque Veltroni il tour siciliano lo conclude con questo messaggio: «Mafiosi votate per chi vi pare, ma non votate per noi».

A PRANZO DAGLI ELETTORI

Se vince lui, sarà la conferma che la passione politica supera ogni ostacolo psicofisico. A un certo punto Veltroni si è preso una bella influenza, e per qualche giorno al nord ha fatto comizi con la febbre e col vocione. Ai pullman si avvicinavano signore che consegnavano medicine e pozioni di ogni tipo: «Datele a Walter, starà meglio». Anche quest'idea del pranzo nella famiglia tipo, per ogni regione visitata, inaugurata a Pescara, col senno di poi apparirà una simpatica follia, e anche un chiaro attacco alla salute del leader. Veltroni non passa per essere una buona forchetta, però nelle famiglie che lo ospitano si impegna e mangia tutto. E poiché sono pranzi speciali per occasioni speciali, il leader mette su pancia a vista d'occhio. «Poi tanto scherza coi cronisti - brucio tutto nel tour». Poi, invece, verrà messo a dieta. A quanto dicono gli organizzatori centinaia di famiglie hanno chiesto di poter ospitare il leader del Pd a pranzo. Il criterio della scelta dei «fortunati» non è strettamente politico, ovvero non sono iscritti o militanti del Pd, ma sociologico: operai, artigiani, pensionati, insegnanti, piccoli imprenditori. Le famiglie saranno pure «filtrate», ma alla fine Veltroni vedrà tanti spezzoni reali d'Italia, non mediati dalla tv, e a pranzo non si parlerà di politica ma di sogni e di paure. Lui ci sguazza, perché ha nel sangue la curiosità per la vita e i sentimenti delle persone. Però è un po' come l'inglese a scuola, non sarebbe male rendere obbligatoria l'esperienza per gli aspiranti premier.

COMIZI DI CONDOMINIO

Accade a Piombino, città rossa e operaia della costa toscana, davanti all'Isola D'Elba. Alla fine del pranzo a casa di Mirko e Sandra Lami (lui si occupa di sicurezza alle acciaierie, lei impiegata Coop) Veltroni dovrebbe scappare via perché come sempre i pullman sono in ritardo sulla tabella di marcia. Ma c'è un'impre-

pa del tour.

DOV'È L'AUTOSTRADA?

A parte il micro-tamponeamento con un'auto, a Roma, ancora prima di cominciare il viaggio, e una multa presa da una pattuglia della capitale, i due pullman sono arrivati lisci alla meta. Qualche fuoriprogramma e strade sbagliate hanno fatto lievitare il tachichilometro a 19.500. È successo anche che seguendo la segnaletica, in Sicilia, l'autista «dell'Italia Viva», l'instancabile Walter Proietti, ha guidato per chilometri il pullman verso l'ingresso dell'autostrada. Peccato che l'ingresso era transennato, per lavori in corso. «Abbiamo inaugurato un'importante infrastruttura» è stato il commento rassegnato. Quella sera si è mangiato all'una di notte.

IL TORMENTONE-FIDANZATA

Veltroni si è fatto buona parte dei 19mila chilometri, ma chi è stato con lui per qualche tempo ha visto che tutto sommato ha riposato poco. Leggeva agenzie, pezzi, interventi, telefonava a tutti. Dalle parti di Piacenza ha organizzato al telefono anche un fuoriprogramma, andando a far visita a una ragazza di 16 anni, fan del Pd, che lo aveva invitato per il suo compleanno. Inutile dire la sorpresa della ragazza e della famiglia quando hanno capito che al telefono era davvero Veltroni. Scherza molto Walter col suo staff, e una gag è diventata tormentone. Domenico Petrolò, 29 anni, è stato il «road manager», l'uomo che, insieme a Lino Paganelli, ha curato la logistica, i tempi, e le strade del viaggio. A ogni tappa, sul pullman, Veltroni chiedeva a Petrolò se aveva trovato una fidanzata. Finché ha cominciato a chiedere tra le giornaliste, e non solo, se fosse libere. Il caso è «esploso» a Ragusa, durante il comizio serale: Veltroni ha raccontato alla folla come si vive tutto il giorno sul pullman e alla fine Petrolò è stato presentato ufficialmente sul palco. Qualche tappa dopo, in Sardegna, qualcuno ha presentato a Veltroni una «pastora» per Petrolò. Pare che non se ne sia fatto niente. Ecco: se vince lui, e se Pescara porterà fortuna, questo tour andrà studiato.